

«Menocchio», processo al mugnaio eretico



IL FILM Fasulo dirige Martini in «Menocchio»

Le atmosfere sono buie, solo luce di candela per la gran parte del film, e questo per raccontare un ostinato mugnaio eretico del 500 in Friuli di nome Menocchio, proprio come il nome del film di Alberto Fasulo, già passato a Locarno e al Festival di Annecy (Grand Prix du Jury), e ora in sala da oggi. A interpretare Menocchio la straordinaria faccia di Marcello Martini, già guardiano delle dighe del disastro del Vajont e vicesindaco di Claut, piccolo comune del Friuli, proprio nella valle di origine di Menocchio. Chi era mai Domenico Scandella, detto Menocchio? Una specie di leggenda, ovvero un mugnaio friulano, processato e giustiziato per eresia dall'Inquisizione vicenda, tra l'altro, resa nota dallo storico Carlo Ginzburg nel saggio *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500* (Einaudi). Siamo alla fine del 1500 e la chiesa cattolica romana, minacciata dal luteranesimo e dalla riforma protestante, è più che mai attenta al controllo delle coscienze. E questo anche attraverso il confessionale che diventa un luogo di spia e indagine delle anime. Menocchio è un vecchio ostinato mugnaio autodidatta (sa leggere e scrivere) che vive in un piccolo villaggio sperduto fra i monti del Friuli con moglie e figli. Un uomo che ha le sue idee: non crede che la Madonna abbia partorito per virtù dello spirito santo, né della natura divina di Gesù e vorrebbe, infine, una chiesa povera, francescana. Ma per i vertici ecclesiastici lui è un eretico da processare e condannare, come in realtà accadrà dopo un lungo processo. Nel film, che ricorda le atmosfere di Dreyer ed Olmi, tutti attori non professionisti dalle incredibili facce. «Non volevo fare un film storico, ma narrativo», dice il regista di «Rumore bianco» e «Genitori» - e confrontarmi con la statura morale di questo personaggio ancora molto importante nel mio territorio dove sono tornato a vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

